Lotta e lavoro

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE UDINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno I - Numero 8 | Lunedì 10 settembre 1945 | Un numero lire tre | Redazione e Amministrazione: Casa del Popolo - Tel. 50

Dobbiamo dimostrare ai reduci che l'Italia non dimentica il loro sacrificio.

8 settembre 1943
8 settembre 1945

Due anni or sono con grandi imponenti manifestazioni il popolo italiano salutò la conclusione dell'armistizio.

Era tanta la stanchezza del nostro popolo, tanto vivo il desiderio di finirla una buona volta con la guerra e con la schiavitù, che alla notizia della cessazione delle ostilità esso si abbandonò con leggerezza e strema a pazza gioia, noncurante dei gravi pericoli ai quali il paese andava incontro.

Alla esultanza delle masse popolari subentrò bruscamente un senso di profondo turbamento: lo spettro dell'occupazione tedesca ed il ritorno del fascismo, apparsi al popolo come una minaccia prima, come una tremenda realtà poi.

In alto, intanto, la classe dirigente dava vergognoso spettacolo di viltà e di incapacità, gettando il paese nell'anarchia, abbandonando il popolo alla mercè della sbirraglia nazifascista. Tutto un vecchio mondo crollava.

Una monarchia rammollita che il 25 luglio aveva tentato di salvarsi, gettando a mare il fedele servo di vent'anni, fuggiva vergognosamente; crollava un governo che alla sete di libertà e di giustizia del popolo aveva risposto con lo stato d'assedio; che invece di far piazza pulita dei fascisti, dei filotedeschi, li aveva sfacciatamente protetti dalla giustizia popolare; un governo che anzichè epurare l'esercito dai generali e dagli ufficiali fascisti aveva ordinata la mobilitazione di tutti i gerarchi grandi e piccoli, rafforzando le forze fasciste nell'esercito stesso e preparando così le condizioni materiali e morali per la rovina totale di quella forza armata che avrebbe dovuto difendere il paese dalla prepotenza nazifascista e far rispettare la volontà di pace e di libertà del popolo italiano; un governo che agli interessi del popolo e della democrazia sovrapponeva quelli di una monarchia fedifraga e della cricca dei latifondisti e dei grandi capitalisti che voleva ad ogni costo salvare dalla giustizia popolare. La macchina dello Stato si schianta, il tessuto connettivo della nazione si lacera; l'esercito, quell'esercito di 8 milioni di baionette ecc. ecc. si scioglie come neve sotto il sole di aprile.

Del generale disorientamento, del caos approfittano tedeschi e fascisti che riescono ad imporre al popolo italiano la loro tirannide a portare la guerra, la distruzione, la fame ed il terrore sulla nostra terra.

Il popolo italiano non ha però assistito impassibile al ritorno della dominazione nazifascista e nella sua volontà ha ritrovato la forza e l'unità per lottare, vincere e riscattare l'onore della nazione.

Il partito comunista italiano temprato nella dura lotta clandestina chiamò tutto il popolo alla battaglia per liberare il paese dagli oppressori esterni ed interni. Chiamò le classi popolari a svolgere la loro missione storica ed a sostituire una classe dirigente corrotta indegna e incapace a dirigere ancora le sorti del paese. Invitò la gioventù alla lotta senza misericordia per la libertà e la democrazia, a condurre una serrata campagna contro i traditori i venduti gli attendisti di tutte le sfumature.

La parola del nostro partito e di tutti i partiti democratici, fu ben accolta dal popolo, gli sparuti gruppi partigiani, divenuti esercito, gli operai, i contadini, il popolo tutto, organizzarono il sabotaggio e la resistenza, lotta che sotto la guida del C.L.N. sfociò nella insurrezione vittoriosa di maggio.

Liberato il paese dall'oppressione nazifascista, riscattato l'onore nazionale con il sangue degli italiani migliori, dinanzi al popolo italiano si pone ora il problema della ricostruzione del paese, di dare lavoro e pane ai lavoratori, di ricostruire le case distrutte, le nostre comunicazioni spezzate, le nostre fabbriche distrutte o paralizzate; di epurare tutti i fascisti e i collaborazionisti, di sburocratizzare la macchina dello Stato, democratizzare la vita del paese ed apportare un profondo rinnovamento alla nazione, politico e sociale.

A quattro mesi dalla liberazione assai poco si è fatto per ricostruire il paese, per sanare le sanguinanti piaghe della Nazione. Le stesse forze reazionarie che ieri si sono opposte o astenute dalla lotta per la liberazione ora si oppongono, sabotano ogni sforzo per la ricostruzione del paese, sobillano gli elementi malcontenti ed infiammabili, cercano di turbare l'ordine pubblico, di dividere il popolo italiano e precipitarlo nella guerra civile. Il Partito Comunista Italiano invita oggi come due anni or sono tutti gli italiani all'unità e alla concordia, a continuare la lotta, non più con le armi, ma nelle pacifiche competizioni del lavoro fecondo di ricostruzione per ridare al popolo il pane il lavoro e la pace. Invita tutti gli operai, i contadini, gli intellettuali e i capitalisti onesti a portare tutto il loro contributo a questa santa battaglia per la ricostruzione e per l'epurazione di tutti i residui fascisti e reazionari, per il consolidamento delle conquiste democratiche che daranno al popolo italiano un'avvenire migliore. In questa dura lotta per la libertà e l'ascesa del popolo italiano il P.C.I. porterà tutto il peso della sua forza organizzata ed il bagaglio delle sue esperienze acquisite in un ventennio di dura ed aspra lotta.

Sotto la guida lel Governo democratico nazionale, stretto nelle sue organizzazioni attorno ai C.L.N. il popolo italiano come ha saputo vincere la dura lotta per la liberazione, saprà condurre vittoriosamente anche la battaglia per la ricostruzione, spazzare dalla scena politica tutte le forze reazionarie e conquistarsi la libertà e la democrazia.

Testimonianze non sospette

«Mi sorprese il carattere singolare della occupazione russa in Ungheria. Non c'erano o quasi, per le strade, soldati dell'armata rossa: seppi poi che essi occupavano soltanto i punti strategici alla periferia della città. La polizia stradale era quindi composta solo di ungheresi.

L'occupazione russa pesa molto lievemente sugli ungheresi, non più di quanto deve pesare la mano degli eleganti (qui sono veramente eleganti) ufficiali sovietici sul braccio nudo delle belle ragazze di Budapest che li accompagnano.

Quasi dappertutto i soldati stranieri hanno interpretato il permesso di «fraternizzazione» con riguardo esclusivo alle donne, e con intenti non soltanto fraterni: a Budapest no; qui i russi sono parte della popolazione. c'è un'intesa e una comprensione che non è quella da vincitore a vinto. Sono rimasto proprio stupito, te l'assicuro»

HENRY SHAPIRO
dell'«United Press»

Il Fronte della Gioventù ottiene che dieci delegati italiani

partecipino al "Congresso mondiale della Gioventù"

Al Congresso Mondiale della Gioventù, il primo grande Congresso democratico della gioventù libera di tutti i paesi del mondo, che si terrà a Londra alla fine di ottobre, la gioventù italiana aveva ottenuto finora una rappresentanza di soli 5 delegati, rappresentanza certo non commisurata all'importanza del contributo di sangue e di lotta dato dai giovani combattenti italiani alla liberazione e alla costruzione di quel mondo nuovo e migliore per la quale il Congresso mondiale della Gioventù vuole mobilitare le forze delle nuove generazioni.

Il Fronte della Gioventù si è interessato direttamente per ottenere una più numerosa rappresentanza ed è riuscito nello scopo.

Così al Congresso Mondiale della Gioventù, la gioventù italiana sarà rappresentata da dieci delegati scelti fra i migliori combattenti antifascisti, i quali porteranno ai giovani di tutti i paesi la testimonianza della volontà di rinascita e di democrazia delle nuove generazioni italiane.

Sull'aumento degli iscritti il Comitato Centrale del Fronte della Gioventù comunica che il numero dei giovani uniti insieme nella sua organizzazione per la ricostruzione e la democrazia oggi, come ieri furono uniti per l'indipendenza nazionale e la libertà, assomma all'incirca in tutta Italia a più di mezzo milione.

La Delegazione sindacale italiana a Stalingrado

"Ottobre Rosso" costruisce di nuovo trattori

La delegazione sindacale italiana ha visitato nei giorni scorsi Stalingrado.

Fra le rovine, che attestano l'epica difesa sostenuta insieme all'Armata Rossa, dagli operai e dalla popolazione, risorgono le grandi fabbriche che vennero completamente distrutte.

La produzione industriale della città ha già raggiunto dal 40 al 70 per cento della produzione anteguerra.

Insieme alle fabbriche sono state ricostruite 55 scuole inferiori medie, 13 istituti tecnici e 4 istituti superiori. Sono stati anche ricostruiti numerosi ospedali, nidi e giardini d'infanzia.

La nostra delegazione sindacale ha, tra l'altro, visitato la grande fabbrica di trattori di Dereginski che produceva prima della guerra 210 trattori al giorno, e la gigantesca acciaieria «Ottobre Rosso» che le orde naziste non riuscirono mai ad occupare interamente.

Davanti alla nostra delegazione il direttore della fabbrica ha rievocato le gesta eroiche della gloriosa difesa e dell'opera di ricostruzione che venne iniziata da migliaia di operai e tecnici il 2 febbraio del '43, lo stesso giorno della liberazione della città. Il primo compito fu allora quello di sgomberare la fabbrica da ventimila cadaveri tedeschi e da cumuli enormi di macerie. Poi venne ricostruita la centrale elettrica.

Il 21 aprile del '43 i primi carri armati pesanti uscirono dallo stabilimento e furono la nuova risposta che Stalingrado seppe dare all'invasore. Oggi la fabbrica già produce di nuovo trattori nella misura del 65 per cento della sua produzione anteguerra.

* * *

Malgrado le condizioni eccezionali, create dalla guerra, di cui il popolo sovietico ha sopportato il maggior peso, le condizioni di vita degli operai sono più che soddisfacenti. Per esempio gli operai di «Ottobre Rosso» ricevono ogni giorno settecento grammi di pane e due nutrienti pasti caldi sul luogo di lavoro. Essi oltre le razioni normali ricevono dei supplementi alimentari da quattro fattorie appartenenti alla loro stessa fabbrica. Queste fattorie, che si estendono per 3500 ettari, producono esclusivamente per quei lavoratori cereali e legumi, allevano 2500 maiali, e diverse centinaia di mucche che forniscono latte a tutti i figli degli operai e a quelli tra essi che compiono lavori pesanti.

Oltre i supplementi che vengono forniti da queste fattorie e che comprendono farina, carne, legumi e burro ciascun operaio coltiva per uso della propria famiglia un orto.

Tutto questo però è sempre inferiore al livello di benessere che venne raggiunto prima della guerra. Ma tutti sono sicuri che quel livello non solo verrà presto raggiunto ma sarà anche superato.

La nostra Delegazione ha visitato un Kolkos sul Volga: il «Kirov» di cui fanno parte 165 famiglie con 532 membri. Il kolkos possiede dei nidi d'infanzia, campeggi per ragazzi, scuole, un club culturale e una biblioteca.

Un largo fondo di previdenza assicura ogni kolkosiano contro qualsiasi rischio di malattia, infortunio, invalidità e vecchiaia.

La nostra Delegazione visitando il Kolkos ha unanimamente espresso il suo parere che i contadini italiani, anche piccoli proprietari agiati, sono ben lontani dal raggiungere il livello di benessere dei kolkosiani.

La nostra Delegazione è stata accolta fraternamente dalla popolazione di Stalingrado e dalle autorità cittadine alla testa delle quali era il compagno Ciuianov segretario provinciale del Partito, uno degli eroi della gloriosa difesa contro i nazisti, decorato dell'ordine della Bandiera Rossa.

E' stato illustrato ai nostri delegati il piano di ricostruzione della città, già in gran parte realizzato; operai e compagni dirigenti hanno tutti espresso la loro ferma volontà di rendere più bella e più grande questa gloriosa città, che porta il nome di Stalin autore del piano strategico di quella storica battaglia che capovolse il corso della guerra.

Giuseppe Di Vittorio

COMPAGNI preparatevi sin d'ora al Congresso provinciale del Partito.

Una scuola veramente democratica

Dopo aver superato tutte le difficoltà, che la situazione presente ci poneva davanti, è stata aperta a Milano una scuola Collegio per i migliori tra gli ex Partigiani, sia per coloro che dotati di particolare capacità, intendono intraprendere studi tecnici, sia per quelli che intendono ritornare alla vita dello studio dopo la lunga interruzione subita.

La Scuola, che raccoglie ora un centinaio di giovani venuti da tutte le formazioni partigiane, sarà inaugurata ufficialmente fra qualche giorno con il concorso delle Autorità, del Sindaco, del Governatore della Lombardia.

Ma ciò che la rende degna di nota è il fatto che essa è impostata su basi totalmente nuove, così diverse da quelle del passato ed infinitamente più giuste e più vere. Perchè fino a ieri lo studio fu considerato un privilegio, ed anche oggi lo è: ad esso erano ammessi e talora sospinti i figli di famiglie ricche e benestanti, ma era un mondo proibito per infiniti altri, per tutti i figli della povera gente che erano costretti a veder isterilirsi le proprie capacità in un lavoro troppo precoce nelle officine o nei campi, perchè la famiglia non poteva nemmeno rinunciare al loro aiuto e al contributo del loro lavoro.

Ma in questa scuola non vi sono tasse da pagare, non vi sono professori cattedratici e alunni che cerchino di schivare le lezioni, non vi è la continua preoccupazione della famiglia indigente: è la Scuola Partigiana volontaria, democratica, in cui si respira ancora l'atmosfera delle nostre montagne, in cui si sentono gli echi delle nostre canzoni, ma che soprattutto è retta da una disciplina partigiana che è soprattutto autodisciplina.

Un Comitato direttivo è eletto attraverso periodiche elezioni ed è soggetto a controllo collettivo; i Partigiani migliori, che dal Consiglio dei professori e dal Comitato direttivo vengono ritenuti idonei a proseguire gli studi, oltre al vitto, l'alloggio, i libri e le lezioni gratuite fino al termine dei loro corsi ed al conseguimento di un diploma, ricevono uno stipendio giornaliero di 40 lire, una indennità di licenza mensile ed un assegno familiare mensile, nel rapporto di lire 2000 per ogni persona a carico.

Questi sono i tratti essenziali della nostra istituzione democratica che vuol togliere allo studio quel carattere di vacua erudizione che ha avuto finora, e farlo patrimonio di quanti hanno la capacità di studiare, indipendentemente dalla loro situazione economica.

Oggi, tra le migliaia di Scuole esistenti in Italia, questa è forse una delle pochissime che risponde veramente e concretamente a quel diritto che tutti i giovani hanno e di cui la Scuola avvenire terrà conto: *il diritto di dedicare allo studio la propria giovinezza senza dover pensare, durante questo periodo, a guadagnarsi il pane per sè e per la propria famiglia.*

COMUNICATO

L'Ufficio Stampa della Federazione Comunista di Udine comunica che il giornale LOTTA E LAVORO uscirà d'ora innanzi, due volte alla settimana.

Invita tutti i compagni, simpatizzanti e lettori, a collaborare con il giornale, esponendo i loro problemi, i loro desideri, le loro opinioni.

Si raggiungerà così l'obbiettivo di discutere pubblicamente, ed in modo fattivo, sugli argomenti più urgenti della vita cittadina e provinciale.

Ancora sull'epurazione delle liste elettorali

Va man mano ultimandosi presso i Comuni il lavoro di compilazione delle liste elettorali; e conseguentemente, attraverso la loro pubblicazione, va ovunque disvelandosi alle popolazioni la lunga beffa delle disposizioni emanate ai tempi di Bonomi circa la sospensione dei diritti politici ai dirigenti ed ai profittatori del fascismo.

Erano state quelle disposizioni, una risposta - sia pure tarda ed incompleta - alla clamante esigenza popolare di vedere liberata la scena politica del nostro Paese dalle figure più odiose e più odiate del tempo della dittatura. E specialmente la prima di esse, nella sua dizione indeterminata («....... chi, per motivi fascisti ed avvalendosi della situazione politica creata dal fascismo, abbia compiuto fatti di particolare gravità che siano contrari a norme di rettitudine o di probità politica») aveva aperto le più larghe prospettive di soddisfazione.

Quale città, infatti, quale villaggio l'Italia non aveva dovuto assistere - disgustato ed impotente - nel corso della ventennale oppressione, ad audaci e metodiche offese contro l'onestà civica, a nepotismi trasformanti le amministrazioni in feudi intangibili di famiglia e di clientela, a sfacciati arbitrii e favoritismi, a disipazioni consapevoli del pubblico denaro, e spesso alla sua sottrazione impudente e criminosa? Un tanfo di corruzione e di immoralità promanava dal palazzo podestarile e dai Rettorati provinciali, chiusi al popolo ma invasi dai lestofanti di ogni risma che il fascismo aveva schiumato da tutti gli strati sociali; e le case dei fasci preparavano ed avallavano le soverchierie, gli imbrogli, i delitti, su i cui frutti prelevavano poi la loro tangente opima. Mai nella storia dell'Italia unificata la rettitudine e la probità politica avevano ricevuto offese e ludibrii tanto gravi, chè - pur nella loro angusta mentalità, pavida del progresso popolare - gli uomini che la borghesia nostra aveva dal 1860 in poi delegati ai pubblici affari erano stati in grande maggioranza onesti e di incorrotti costumi - Dizione generica quella del decreto luogotenenziale; ma concretissimi i dati con cui ogni abitante avrebbe potuto, senza esitazione, sostanziare l'applicazione verso i piccoli duci locali per ricacciarli al margine della nuova vita democratica e popolare.

Ma ecco che le liste elettorali sono pubblicate. E se nelle grandi città l'evento trascorre senza echi e fra l'indifferenza generale (quante decine di cittadini, fra le centinaia di migliaia con diritto di voto, si recarono in Campidoglio ad assicurare che il loro nome figurasse negli elenchi?) nei minori Comuni esso segna un momento importante della cronaca politica paesana. Poichè finalmente il lungo e spesso difficile parlare giornalistico di elezioni, di sistemi di voto, di diritti e di doveri ha incominciato a tradursi in termini immediatamente, sensibilmente comprensibili, in nomi e cognomi, in figure fisiche ben note: sè stessi, i propri famigliari, i vicini, il fornaio, il farmacista, il padrone del podere ed anche - sì - anche l'ex podestà, o meglio gli ex podestà, e i già segretari del fascio e gli istruttori della G.I.L.: e tutti quanti senza eccezione, tutti quanti.

Non uno manca all'appello: salvo i caduti nella guerra e nella lotta partigiana, salvo i fucilati ed i deportati di cui già pervenne l'annuncio della morte; e salvo, anche, i condannati del Tribunale Speciale che il fascismo privò dei diritti politici e cui la legge impone ancora oggi una lunga procedura per riottenere quanto lo Stato democratico avrebbe potuto e dovuto restituire loro con spontaneo atto di riparazione.

Ed allora naturalmente lo stupore insorge; l'amarezza dilaga; l'indignazione trova voce, e la sfiducia, questo tarlo roditore della nostra rinascita nazionale il quale trova già alimento in una quantità di difficoltà obbiettive della situazione generale, la sfiducia dilaga.

Poichè non si tratta di mancanza dei mezzi economici, di impegni tassativi di armistizio, di conseguenze inevitabili della disorganizzazione amministrativa dello Stato motivi normalmente invocati a giustificare tante spiacevolezze della nostra faticosa ripresa. Ma giuocano qui quelle stesse resistenze, quelle incomprensioni, quelle male volontà, quelle solidarietà col passato che riescono ad eternare i provvedimenti di epurazione nella burocrazia, a sospendere senza termine la esecuzione delle poche pene capitali irrogate dalle Assisi straordinarie, a fare prosciogliere in istruttoria tanti criminali in camicia nera, e a ridurne visibilmente le sentenze di condanna quando condanna c'è.

Dove sono infatti le Commissioni Provinciali che, secondo i vari decreti luogotenenziali, avrebbero dovuto adottare le misure di sospensione dell'elettorato per indignità nazionale? Nel limbo delle finzioni legislative o nel vasto campo delle ommissioni colpevoli.

E' necessario rimediare a questa situazione di cose che potrebbe maturare per il tempo delle elezioni disordini deprecabili; i vecchi gerarchi, ringalluzziti dall'impunità, che entrano nei seggi elettorali e che magari figurano come candidati in liste reazionarie........ saranno pochi i cittadini che potranno sopportare impassibili tanta provocazione.»

Le liste elettorali devono essere epurate. Nè il fatto che esse siano già state pubblicate può impedire un sollecito provvedimento legislativo che venga incontro, almeno nel campo politico al bisogno popolare di giustizia. Disponga il Governo che tutti coloro che furono podestà - dal più grande al più piccolo Comune d'Italia - o segretari di fascio siano colpiti da interdizione temporanea dai diritti politici; o deleghi ai Comitati Provinciali di Liberazione il compito di provvedere alla loro cancellazione dalle liste elettorali. La morale pubblica ne sarà corroborata, ed un elemento di giusto corruccio popolare verrà finalmente dissolto.

Terracini

COMPAGNI,

dimostrate la vostra solidarietà con i compagni del meridione partecipando alla nostra sottoscrizione pro Federazione di Avellino.

Pugnalate alla schiena

Gettato il ventennale bagaglio è naturale il fatto che tutti abbiano qualcosa da dirsi. Ciascuno ragiona a modo suo, come vuole e come può.

Si parla e si discute; gli argomenti sono molti, tutti vivi, tutti di attualità.

Molte volte però, perdendo di vista il tema principale: l'obbiettivo immediato della ricostruzione nazionale, ci si ingolfa in minutaglie, ci si scaglia con donchisciottesca foga contro pacifici mulini a vento, si cade spesso nel pettegolezzo, nella maldicenza e nella meschinità.

Tutto ciò è inevitabile ed auspichiamo l'avvento del momento in cui, vuotato il sacco, si riprenda a parlare, sia pur col fiato grosso, di argomenti seri.

Ogni Partito conduce la propria propaganda, talvolta con serietà e talvolta con sciocco livore.

Obbedendo alla parola d'ordine di «dalli al comunismo» talune persone non esitano un istante a partire lancia in resta!.

Fermo restando l'ormai monotono ritornello dei «comunisti mangiapreti» c'è chi cerca dei motivi che fungano da corollario, che siano dei diversivi. Eccone uno, il più significativo ed il più intelligente.

«La Russia: — E si torce la boccuccia con sentito ribrezzo — bell'esempio ha dato la Russia, proprio in questi giorni!».

Emulando il gesto fascista del pugnale piantato a tradimento nel dorso della Francia, essa è saltata alla gola (pardon alla nuca), del Giappone ormai stremato e vinto.

Che orrore, che bassezza!».

Proprio così! Testuale.

Ci rifiuteremmo crederlo, se tale affermazione non avesse il pieno consenso di un personaggio udinese la cui intelligenza va per la maggiore.

E' arcinota ormai la promessa russa, fatta agli Alleati, di attaccare il Giappone tre mesi dopo la firma dell'armistizio con la Germania.

Cronometricamente puntuale, com'è suo costume, l'Unione Sovietica ha tenuto fede all'impegno.

Il Giappone ha visto la battaglia definitivamente perduta, ha piegato il capo e le ginocchia.

La guerra è finita.

Migliaia e migliaia, ma che diciamo, milioni di vite umane sono state risparmiate, lo spettro delle orrende distruzioni è stato allontanato e noi speriamo che ciò sia per sempre.

La Russia ha tenuto fede ai suoi impegni, ha dato l'aiuto richiesto, ha accelerato più di quanto non si creda la fine del conflitto.

In tutta questa faccenda un pugnale però esiste sempre, un pugnale sottile e velenoso, la malafede e la calunnia usate come principale strumento propagandistico.

Vada a chi deve andare.

Il gusto della vittoria

Articolo di ILIA EGREMBURG

Se partendo da Mosca, voi andate ad ovest verso Minsk o a sud verso Poltava, oppure a nord verso Leningrado, voi vedrete ovunque rovine, cenere, tombe, e una volta tolto il cappello, non lo metterete più. Dappertutto, gli abitanti sopravvissuti vi parleranno dei vecchi, i cui cadaveri dondolavano sulle forche, delle madri che tentavano di strappare i loro bimbi ai carnefici, delle case piene di gente che erano in preda alle fiamme.

Non voglio dimenticare nulla, la memoria non è un gingillo e neppure della zavorra, ma un dono prezioso. Senza la memoria, la vita dell'uomo sarebbe facile, ma non conterebbe nulla. Dopo la prima guerra mondiale, l'Europa occidentale desiderava una cosa sola: dimenticare. Fu l'epoca del foxtrott, di Paul Morand, dei trilli degli usignoli sulle rive del lago di Ginevra. Il duce preparava già la marcia su Roma, gli Schlageter e i generali del colpo di stato facevano già parlare di sè: Krupp, Schneider Deterdinà, e Zaharoo calcolavano già il loro guadagno su ogni nuova tonnellata di carne umana, e gli uomini che volevano essere ingannati, esclamavano tra due danze: «Non ci saranno più guerre! No, non permetteremo che i saxofoni e gli amatori di belle frasi soffochino la voce dei morti! Noi non vogliamo che tra vent'anni i nostri figli sopportino ciò che abbiamo sopportato».

Sulla culla del fascismo erano chine non soltanto le streghe, ma anche le fate sciocche. Esse speravano di insegnare le belle maniere ai cannibali neonati. In quegli anni, sui muri di Parigi si poteva vedere l'«uomo dal pugnale fra i denti». Allora i russi erano considerati come dei barbari e che sognavano di distruggere la civiltà, e i fascisti, come dei giovani esaltati, turbolenti è vero, ma dall'animo generoso. Il male aumentò. Se ne parlo, non è perchè io abbia un cattivo carattere: per salvare l'avvenire bisogna ricordarsi dei bimbi di Madrid; sì, perchè la stessa sorte toccò poi ai bimbi di Parigi e di Londra. La stampa mondiale parla con orrore dei campi di sterminio di Oswieczim. Là sono state trovate tonnellate di capelli: i nazisti radevano i capelli alle donne prima di mandarle alla morte e con questi capelli facevano materassi. Non bisogna dimenticare che il cammino di Oswieczim è passato per Monaco. Che cosa diranno i nostri discendenti quando leggeranno che la guerra più terribile, che ha falciato decine di milioni di vite, fu all'inizio chiamata da certi semi-fascisti e semi-cretini «guerra strana»? Che cosa diranno i nostri discendenti quando leggeranno che questi semi-fascisti e semi-cretini dichiaravano, all'indomani della vittoria, che era la loro vittoria?

Annientare il fascismo sui campi di battaglia è troppo poco: bisogna sopprimerlo nella coscienza stessa, nella semi-coscienza, nelle fibre più profonde dell'anima che sono ancora più terribili dell'ombra in cui operano gli agenti di diversione. E' impossibile liquidare le epidemie con l'indulgenza per i microbi. «Non attendo dalle streghe lacrime di pentimento sebbene si siano tutte rifornite di fazzoletti da naso, moda 1945» e mascheramento postbellico. Ma perchè le fate sciocche singhiozzano così. Noi non vogliamo il veleno fascista diluito con le loro lacrime. Esse hanno un bel parlare di amore per gli uomini: non si possono amare al tempo stesso gli uomini e i cannibali.

I popoli levano verso il nostro paese lo sguardo pieno di speranza. La pace ha soltanto pochi giorni; questo bimbo tanto atteso non cammina e non parla ancora. I popoli si chiedono inquieti: basta che dormendo, certe sue nutrici non l'abbiano soffocato.

Sui quadranti solari sta scritta la sentenza: «Vulnerant omnes, ultima necat», tutte feriscono ma ve n'è una che uccide. Il cadavere del fascismo porta molte ferite: alcune sono solo graffiature, altre, piaghe profonde. Ma una sola fu mortale e l'ha inferta al fascismo l'Esercito Rosso. Nell'autunno del 1941 i tedeschi si erano avvicinati a Leningrado ed a Mosca. E le streghe ghignavano: «l'abbiamo sempre detto!». Quanto alle fate sciocche, esse benedicevano Nettuno e cercavano dei sicuri rifugi. Il fascismo era all'apogeo. Ma era pure l'inizio del suo declino. Due mondi si affrontavano: il mondo della tracotanza e il mondo della superstizione e il mondo della conoscenza: il mondo del fascismo e il mondo del socialismo.

Lo sapevano le fate sciocche: l'umanità è stata salvata da un popolo pacifico che non si è mai pavoneggiato col pugnale tra i denti, ma che ama i libri, i compassi, il globo.

Vi sono degli scrittori all'estero i quali continuano tuttora a chiamare la nostra vittoria un «miracolo». Essi non possono comprendere come l'Esercito Rosso ha potuto vincere il Reichswehr. Infatti all'inizio i tedeschi avevano più esperienza militare, più materiale bellico «e più cultura» aggiungono certi stranieri. E' un vecchio e triste errore! Tra i carnefici di Maidanek e di Oswieczim vi erano dei bibliofili e dei numismatici. Si può studiare attraverso un magnifico microscopio la vita degli infusori ed essere inferiore agli infusori. Si può essere dottore in scienze, avere un refrigeratore e un aspiratore e restare un barbaro. La cultura non significa le rendite o le formule già fatte, e neppure le regole del saper vivere. La cultura è un perfetto processo creativo. Non ci si può accontentare di ciò che essa fu, ma bisogna ricrearla senza posa. E in questo sviluppo di una coscienza nuova, di sentimenti nuovi, noi ci siamo rivelati più avanti degli altri.

Soprattutto negli anni delle dure prove si è manifestata tutta la grandezza del nostro popolo: non è con le rose che si misura la saldezza del nostro cuore, ma col ferro. La chiave della nostra vittoria va ricercata nel 1941 e nel 1942. Vi sono dei minuti in cui l'uomo, solo con se stesso, decide la questione della vita e della morte. I tedeschi avanzavano rapidamente. Le nostre città erano in preda alle fiamme. Divisioni intere erano accerchiate. Ma i nostri uomini non si perdevano d'animo, non si piegavano al nemico. Era il risultato di quello che aveva preceduto la prova: la nascita di un mondo nuovo, così grandioso come lo spostamento di strati geologici. Scuole operaie e nidi d'infanzia nei colcos; gli alti forni del Kusnetzk, e Shakespeare sulle scene di un villaggio sperduto; e i libri pubblicati a milioni di di esemplari. Il lavoro di Stalin e il lavoro del popolo. Il generale Dettling, un tedesco intelligente scrisse nei giorni delle vittorie tedesche, un rapporto sull'attitudine della popolazione russa verso gli invasori: «La grande maggioranza non crede alla vittoria dei tedeschi. La gioventù dei due sessi è per i sovietici e non ha alcuna fiducia nella nostra propaganda. Questi giovani, abbiano essi terminato la scuola primaria o la scuola superiore, fanno delle domande che permettono di rendersi conto del loro avanzato sviluppo intellettuale e leggono i libri sovietici che sono rimasti». Istitutori e scrittori, uomini del pensiero e del cuore hanno seminato per un quarto di secolo senza sapere se verrebbero i frutti. Nel 1942 la forza morale della Russia sbalordì il mondo. Era il frutto di lunghi anni. E' forse necessario ricordare la radio da campo che trasmetteva «fate fuoco su di me», oppure il soldato rosso che dopo un grande sospiro si gettava con una bomba a mano sotto un carro armato tedesco o le giovani che morivano in silenzio nelle segrete della Gestapo? E' forse il caso di ricordare il coraggio delle retrovie, degli operai che salvarono le officine dei ferrovieri, delle donne che hanno preso il posto dei loro mariti nei campi? Si è parlato molto delle «gesta» ossia degli episodi che attiravano l'attenzione perchè fuor dello ordinario, ma poi anche queste gesta sono diventate comuni. Quotidiane, perchè l'eroismo era l'aria stessa che respiravamo senza accorgercene.

Noi siamo felici d'aver difeso e salvato non soltanto la nostra casa, ma anche il sole che splende per tutto il mondo. Noi siamo felici d'aver aiutato i francesi a liberare Parigi e gli inglesi a salvare Londra. Durante la guerra noi abbiamo sentito ancora più forte il sentimento di fratellanza che unisce tutti gli uomini del lavoro, tutti gli amici della libertà. Noi sappiamo tutto ciò che hanno sofferto i popoli sotto il giogo fascista e i nostri soldati comprendono senza parole, il francese, l'olandese o il norvegese. Lenin dorme tranquillo nella pace eterna: Stalin ha tenuto fede al giuramento fatto sulla sua bara. Non è ancora il radioso meriggio; è l'alba che si leva. L'Europa ha troppo sofferto per abbandonarsi alla gioia sfrenata, troppi posti restano vuoti attorno al tavolo. Eppure un giorno nuovo comincia. Parigi e Milano, Rotterdam e Atene e Varsavia anelano al rinnovamento.

Noi abbiamo conosciuto la vittoria quando essa marciava insieme alle nostre file, quando insieme ai nostri soldati, si scaldava ai fuochi del bivacco. Oggi la vittoria è tra le bandiere nelle parate. Ben presto entrerà in ogni casa, diventerà tangibile, calda e vicina; taglierà il pane e verserà il vino. E allora gli uomini sentiranno il gusto della vittoria, il gusto della felicità conquistata con le sofferenze.

DALLA CITTA'

Il problema dei reduci

Vivo, prepotente, palpitante è balzato sul piano regionale un problema delicatissimo e di vitale importanza.

E' il problema dei reduci. E' un problema complesso che va dalla necessità di andare incontro nel modo migliore ai loro bisogni mediati ed immediati, che la prigionia e la lontananza dalla Patria hanno fatto maturare in loro.

Considerare con leggerezza il problema costituirebbe un errore gravissimo, perchè da un lato si mancherebbe al dovere naturale ed umano di accogliere fraternamente, degnamente, combattenti che per lunghi anni hanno sofferto materialmente e moralmente e dall'altro faremmo il gioco delle forze antipopolari che cercano di porre tra reduci e popolo lavoratore un fosso incolmabile.

Tornano a decine di migliaia i giovani e gli anziani, stanchi demoralizzati, denutriti, svestiti, ammalati: le loro famiglie sono spesso in condizioni di estremo bisogno. Gli organi attualmente costituiti per la loro assistenza sono insufficienti ed inadatti alla bisogna.

Le autorità si dimostrano molto restie nel trattare e nel riconoscere le moltepilci necessità dei reduci.

Perciò di fronte a questo fallimento a questo assenteismo deve affermarsi la nostra iniziativa, l'iniziativa popolare, che superi ogni incomprensione per arrivare a realizzazioni concrete.

Innanzi tutto per meglio considerare le necessità immediate della massa dei reduci è opportuno fare delle distinzioni per non dimenticare i fattori morali che sono della massima importanza. Vi sono i reduci dai campi di annientamento nazisti, gli internati militari in Germania, i prigionieri nei vari campi alleati prima dell'8 settembre.

Coloro che tornano dalla Germania nazista si vedono abbandonati nel freddo clima di coloro che rimasti in Italia si sono preoccupati all'ultimo momento di salvare la faccia e che ora in posti direttivi non hanno il sentimento di solidarietà e di riconoscenza per chi ha lottato e sofferto, gli altri, i prigionieri catturati nei campi di battaglia, difficilmente comprendono quale sia stato l'ulteriore sviluppo politico del nostro disgraziato paese.

I reazionari tentano di far credere ai prigionieri che il popolo italiano e i partiti di sinistra li considerano colpevoli della guerra fascista, gli autori di essa e che quindi sono disprezzati. Nel clima politico nazionale così cambiato da quello da loro conosciuto quando partirono per i campi di battaglia, essi possono credere a quanto viene loro sussurrato. Essi non hanno provato l'avventura tremenda degli ultimi periodi di feroce dominazione.

Pertanto la loro diffidenza deve essere vinta non con discorsi accademici e con belle frasi ma con atteggiamenti concreti.

Si deve riuscire a promuovere una vasta campagna di solidarietà nazionale, morale e materiale verso i reduci e che non dovrà aver termine fino a quando tutti questi non siano tornati e riammessi nella vita normale. Deve essere sviluppata una raccolta, vasta e continua, di fondi, indumenti, scarpe, viveri e medicinali da distribuirsi ai più bisognosi e alle famiglie di coloro che non sono ancora rientrati. Occorre indire feste, raccolte di offerte, settimane pro reduci, far funzionare posti di ristoro, cucine popolari, e luoghi di alloggio. Bisogna invitare i reduci alle riunioni e alle feste popolari a circondarli con una sincera atmosfera di simpatia e fratellanza.

Ma gli interessi dei reduci non terminano dopo i primi giorni del rimpatrio, essi hanno diritto ad interessi permanenti che possono essere difesi solo da una Associazione che li raggruppi tutti.

Occorre che i reduci non si disorientino in vari gruppi e varie differenziazioni ma assicurino la difesa delle proprie rivendicazioni in Associazioni unitarie. Tali Associazioni si debbono unire a tutte le organizzazioni di massa e marciare in testa per accelerare il processo di avocazione dei profitti di guerra.

E le masse dei reduci e le masse dei lavoratori non scisse ma fuse torneranno insieme bene al lavoro.

Un lettore ci scrive

Caro Lotta e Lavoro,

La mia Ditta il 25-6-1945 ha fatto domanda di materiali edilizi per il restauro di tre casette sinistrate, all'Ufficio Lavori del Genio Civile.

Oggi 4-9-1945, bontà loro, sono riuscito a mettere le mani su pochissimo materiale: un quintale solo! E questo dopo ben 70 giorni.

Varie volte ero andato per sollecitare. Mi sentivo rispondere: «Le domande debbono passare in Commissione»; «non sono espletate ancora»; «parlate con l'ing. capo» (incidentalmente mai ho potuto rintracciare il misterioso ingegnere capo). Ultimamente un impiegato, si è sbracciato a spiegarmi a voce il funzionamento burocratico, «il giro», come lo chiamava lui, delle domande: prima al protocollo (e questa parola la pronunciava come se parlasse di Hiro Hito!!), poi a quello, indi a quell'altro, in seguito in Commissione (altre parole pronunciate con religiosa attenzione) poi tornava al protocollo ed infine la riceveva lui che la passava al tavolo accanto, laddove sempre bontà sua, un collega avrebbe riempito i buoni che sarebbero stati sottoposti poi alla firma dell'ingegnere capo.

Non sarebbe opportuno snellire tutto questo mastodontico giro burocratico?

Non sarebbe opportuno far sì che l'impellenza dei lavori di riparazione e ricostruzione, in vista dell'inverno, costituisca una sveglia squillante per certi ambienti piuttosto sonnolenti? Grazie per l'ospitalità.

Un lettore

Giriamo per competenza a chi di dovere.

CONTADINI!

Presso la Federazione Comunista di Udine si è aperto un Ufficio Consulenza gratuito che è a vostra disposizione tutti i giovedì dalle ore 10 alle 11.

Giunta di Intesa provinciale socialista e comunista di Udine

Il 3 settembre 1945 si è riunita la Giunta Giovanile d'Intesa Socialista e Comunista per la Provincia di Udine, in ottemperanza all'ordine del 12 luglio 1945 della Giunta d'Intesa Giovanile Socialista e Comunista per l'Alta Italia.

1. - Compiti della Giunta d'Intesa, nei riguardi del momento attuale.

a) I compiti della Giunta d'Intesa in questo momento sono di rafforzare l'entità di vedute e d'azione dei Giovani dei due partiti gettando le basi per una sempre più proficua collaborazione e attività in comune.

b) La Giunta d'Intesa dovrà cercare di indirizzare i giovani dei nostri Partiti a potenziare la organizzazione giovanile di massa in seno al Fronte della Gioventù.

c) La Giunta d'Intesa cercherà, oltre a rafforzare l'unione tra i giovani del Partito Socialista e Comunista, di invitare le masse giovanili degli altri Partiti per una collaborazione reciproca e gettare le basi affinchè anche detti giovani sentano la necessità di una unità di lavoro tra le masse giovanili.

2. - Organizzazione.

La Giunta d'Intesa è composta da tre rappresentanti per ogni singolo Partito. In ogni riunione dovrà essere eletto un Presidente di turno il quale, redigerà il verbale della seduta che verrà firmato dai sei compagni presenti alla riunione. Le riunioni saranno quindicinali ed in casi specifici, la Giunta si riunirà per deliberare su problemi urgenti.

3. - Proposte e varie.

Inviare alle Sezioni della Provincia un resoconto di quello che si è discusso e deliberato in seno alla Giunta Giovanile d'Intesa Socialista e Comunista Provinciale.

Si stabilisce che la prossima riunione sarà tenuta lunedì prossimo 10 settembre 1945 alle ore 18 e si discuteranno i problemi immediati più sentiti dalla gioventù.

LA GIUNTA D'INTESA PROVINCIALE SOCIALISTA E COMUNISTA DI UDINE

Per la Federazione Giovanile Socialista: *Galdino Francesco, Presidente Luciano Marmai, Bruno Pessa.*

Per la Commissione Provinciale per il lavoro giovanile di P.C.I.: *Bruno Biasutti, Delio Bonino, Ivo Colussi.*

ESPONETECI LE VOSTRE OPINIONI

Per una reale riforma agraria

La Commissione di Studio per la Riforma Agraria, della Direzione del P.C.I., invita tutti i compagni e simpatizzanti delle singole regioni d'Italia, che abbiano particolare competenza in tema di problemi agrari e contadini, a collaborare nell'elaborazione del materiale necessario per la formazione delle proposte che, in periodo costituente, il nostro Partito presenterà al popolo italiano. Richiamiamo perciò, in questo articolo l'attenzione dei collaboratori su alcuni problemi essenziali della riforma, e li preghiamo di inviare al più presto possibile le relazioni alla Commissione Agraria della Federazione.

Se c'è un campo in cui le aprioristiche improvvisazioni, i programmi a disegno, le enunciazioni schematiche e improntate a genericità sono sterili e inconcludenti, questo è proprio quello della Riforma Agraria. E' facile, in base a presupposti di mera dottrina, gettare sulla carta i «sacri principi» a cui una riforma di tipo democratico conseguente dovrebbe ispirarsi; facile ma inutile. Quello che oggi interessa non è tanto formulare principi, quanto concretizzare proposte, che, a nostro giudizio, possono avere una forte probabilità di essere realizzate. *I problemi della riforma agraria, come tutti i grandi problemi istituzionali, stanno per uscire dalla fase delle enunciazioni programmatiche per imporsi sul terreno delle concrete, immediate realizzazioni pratiche. E' necessario concretezza, assodare, regione per regione, zona per zona, i seguenti dati di fatto:*

1) Quali sono i rapporti di proprietà e quali le forme di conduzione vigenti *attualmente* nella regione, provincia e zona che si prende in esame.

2) Quali le classi e gli strati sociali connessi con la produzione agricola e quali le modificazioni provocate in seno ad esse per effetto della guerra.

3.) Quale la disposizione soggettiva di tali classi e strati rispetto ai problemi di un eventuale riforma della struttura agraria (esiste fame di terra, come si manifesta, che reazione essa provoca tra i grandi proprietari.

4.) Fino a che punto e con quali modalità, *nell'ambiente particolare che si studia*, sia possibile, e con quali reazioni e superando quali ostacoli, procedere ad una più o meno estesa espropriazione delle grandi proprietà terriere.

5.) quali, in concreto, i grandi possessi da sottoporre alla procedura di sproprio, quale la destinazione da dare alla proprietà espropriata.

6.) Se e in qualche misura indennizzare.

7.) Se e in che misura sia possibile procedere nelle aziende agrarie espropriate anzichè ad assegnazioni individuali di terra, a forma associata di economia.

8.) Come liquidare definitivamente, in senso democratico, il problema demaniale, in tutti i suoi aspetti (usi civili, terre comunali, demanio statale, ecc.).

9.) Nuova impostazione dei problemi della bonifica e della foresta.

10.) Quali istituti giuridici introdurre per impedire che dalla piccola proprietà risorga la grande proprietà.

11.) In che misura e come procedere alla ricomposizione di fondi onde assicurare una solida esistenza alla piccola proprietà contadina.

12) Quali misure adottare per far sì che la riforma della distribuzione del possesso fondiario dia luogo ad opere di trasformazione fondiaria che elevino il livello produttivo del paese.

Una riforma agraria che voglia assicurare realmente e stabilmente il possesso della terra da parte di chi lavora e nel contempo garantire il progresso della produzione nell'interesse dell'intera collettività nazionale, non può concludersi in una redistribuzione più o meno ampia nel possesso fondiario. La redistribuzione della terra in base a criteri di effettiva democrazia dovrà necessariamente accompagnarsi a tutta una serie di provvedimenti che, inserendosi in tutto il processo della produzione dei prodotti agricoli, consolidano definitivamente e conquiste contadine e le pongono al riparo di ogni ritorno offensivo dei ceti reazionari della campagna.

Lo studio della riforma agraria implica perciò, unitamente a quello dei problemi dianzi indicati, lo studio di alcuni problemi, sui quali richiamiamo l'attenzione di tutti i compagni e simpatizzanti che, in collaborazione magari con esperti del ramo, vogliano fornire qualche utile contributo alla nostra commissione:

a) Quali misure adottare per far sì che la ricostruzione e la riorganizzare dell'industria italiana sia fatta servire ai fini della riforma agraria e delle sue finalità politico-sociali. Come risolvere, cioè, il problema fondamentale in questa fase di estrema penuria di prodotti industriali, di mettere a disposizione dei contadini i mezzi tecnici necessari per promuovere il rinnovamento dell'agricoltura nazionale, a prezzi e condizioni le più favorevoli possibili. Come sottrarre i contadini al tradizionale sfruttamento operato a loro danno della grande industria monopolista (nazionalizzazione delle industrie chiave, condizioni di preferenza nell'assegnazione dei prodotti dell'industria nazionale e di quelli importati, revisione dei dazi doganali, ecc. Problemi strettamente connessi con quelli della concomitante riforma agraria.

b) Quali misure adottare per sottrarre i contadini alla speculazione operata a loro danno dai grandi acquirenti dei prodotti dell'agricoltura (grandi commercianti o grandi industriali): cooperative o consorzi di cooperative per le vendite collettive all'interno e all'estero, nazionalizzazione e trasformazione in cooperative di tutti gli organismi statali o monopolistici delle grandi industrie che assorbono i prodotti dell'agricoltura, ecc.

c) quali misure adottare per sottrarre i contadini al flagello dell'usura: democratizzazione degli istituti di credito agrario o profonda riforma di tutta la legislazione relativa. Riforma radicale di tutto il sistema bancario per metterlo a servizio della rinascita agricola.

d) quali riforme fiscali introdurre per sgravare la terra di ingiusti pesi e adeguare il sistema tributario alle nuove necessità create dalla riforma agraria.

e) Come assicurare ai contadini, soli o associati, l'assistenza tecnica indispensabile ad ogni azione di rinnovamento produttivo, connesso con questo il problema dell'istruzione professionale.

f) Come avviare un deciso miglioramento delle condizioni generali di esistenza delle masse lavoratrici della campagna: problema delle case rurali, nuovi centri abitati, miglioramento delle condizioni igieniche della vita rurale (servizio sanitario e ospitaliero), scuola, la radio ed organizzazioni ricreative (problema dell'elevamento della vita culturale della campagna).

g) Come attuare a favore dei contadini un sistema completo di assicurazioni sociali, che parifichi in questo campo la situazione dei lavoratori delle campagne a quelli della città.

Per ultimo, va rivolto uno studio attento e approfondito a tutti i problemi di organizzazione che l'attuazione della riforma agraria implicherà, e cioè:

1) quali o di che natura gli organi che saranno chiamati ad attuare la riforma agraria.

2) Come e per quali vie assicurare il controllo popolare, di massa, degli organi amministrativi, tecnici ed economici preposti alla riforma onde impedire che, in sede di esecuzione, i fini della riforma stessa siano in tutto o in parte delusi.

Questi problemi essenziali nella riforma agraria, devono anzitutto esser posti e dibattuti in seno alle masse, nelle campagne e nelle fabbriche, in modo che siano i lavoratori stessi ad avanzare propsote e rivendicazioni. Questo non esclude però, anzi presuppone ed implica che tali problemi vengano sottoposti all'attenzione di quei compagni che alla passione per le questioni contadine congiungono una competenza specifica. Il quadro da noi tracciato sarà perciò una guida e un piano di ricerca per tutti coloro che desiderano aiutarci nell'approfondire ed elaborare criticamente l'esperienza che le masse fanno attualmente e ancor più, in seguito, andrenno facendo.

Prime rivendicazioni

Continua nell'Italia centro-meridionale la grande agitazione dei mezzadri, che interessa circa due milioni e mezzo di contadini, conseguenza della cattiva volontà ed egoistica intransigenza dimostrate dagli agrari nel non voler applicare i decreti Gullo per l'agricoltura. Tali decreti vogliono «Una più giusta ripartizione dei prodotti, tenendo conto del maggiore lavoro del mezzadro» e «L'abolizione delle regalie e onoranze, superstiti residui della servitù feudale» sono ostacolati nella loro applicazione dei capitalisti dell'agricoltura.

E' necessario quindi che ogni famiglia di mezzadri partecipi all'agitazione, esiga la nuova ripartizione dei prodotti e redditi del potere (terreni e stalle) in base al 60 per cento al mezzadro e 40 per cento al concedente e si organizzi nella Federterra e si attuino riunioni su basi comunali o frazionali e si votino ordini del giorno e telegrammi, per chiarire e illustrare la situazione, da spedire ai Prefetti, al Presidente Parri, al Ministro Gullo e alla Federterra.

Tutto questo deve svolgersi però nel massimo ordine. Se ci sarà la provocazione non la si raccolga, dimostrando così che il popolo italiano ha una maturità e una coscienza tale da potersi domani governare da solo.

Maniago

E' ritornato un benefattore

Da alcuni giorni è ricomparso in Maniago il noto cav. Attilio Mar[illegible] squadrista, [illegible] di roma, commissario prefettizio, segretario politico, presidente della cooperativa di consumo di Maniago, dell'asilo infantile, arricchito ed appaltatore del fascismo, proprietario e gestore del famoso Albergo Vittoria dove in periodo restrittivo si consumavano i pasti succulenti assieme ai gerarconi e gerarchetti e si concretavano le vestigie del fascismo maniaghese ecc. ecc.

Ma a quanto pare il suo passato è già cancellato, anche lui è un partigiano, un antifascista e protetto da qualcuno che attualmente trovasi in un posto di responsabilità.

Al suo arrivo schiere di amici, grandi e piccoli lo hanno accolto con grande manifestazione di affetto e di entusiasmo.

E' così che a Maniago si procede all'epurazione. Non si riesce a capire in che consiste questa parola, tanto spesso adoperata sui giornali di tutti i partiti, se non si sa adoperarla a tempo debito.

Però se si trattasse di una qualsiasi marachella che potrebbe combinare un partigiano, si saprebbe sì punirlo, e con che celerità. W la sincerità.

Programma dei festeggiamenti

8 settembre:

Ore 8: Saluto alla cittadinanza da parte della banda cittadina; ore 15: Gare atletiche sportive, corsa podistica m. 100, corsa podistica m. 3000, staffetta 4x100 (organizzate dal F.d.G.); ore 18: Corsa degli asini; ore 21: Concerto bandistico (in piazza Italia).

9 settembre:

Ore 17: Gara di calcio Spilimbergo-Maniago (organizzata dall'Ass. Calcistica di Maniago); ore 21: Gran ballo al F. d. G.

13 settembre:

Ore 21: Al Teatro Verdi: Festa danzante ricco addobbo con orchestra ritmica.

Dal giorno 8 settembre al giorno 16 festival cinematografico al Teatro Verdi (l'incasso dei festeggiamenti sarà devoluto pro erigendo Ospedale).

Costituzione dell'A. N.P.I.

Si è costituita anche in Maniago l'A.N.P.I. alla quale potranno aderire i partigiani di qualsiasi formazione.

Il Comitato Direttivo resta provvisoriamente così composto: (capo) Gugliemelli Giovanni, Venier Guido, Quaglia Francesco; (garibaldini) Bettoli Mario, Cao Vittorio, Randi Alleto.

Molti garibaldini però non sono contenti della nomina di alcuni membri. Speriamo che questo malcontento svanisca non appena si potrà ottenere dal Governatore Alleato il permesso per una riunione di ex partigiani e quindi eleggere il Comitato democraticamente.

Notizie dall'A.N.P.I.

Tutti i partigiani autori di poesie, canzoni, musica, riferentesi alla vita partigiana, sono pregati di inviare i lavori all'Ufficio Stampa e Cultura di questo A.N.P.I.

LA CARNIA

I compagni ci scrivono dalla miniera di Cludinico

Preferenze

Il Direttore della miniera di Cludinico in un'abboccamento con la Commissione Interna degli operai ebbe a esprimersi in questi termini: «badate che se continuate a dimostrarvi così esigenti (alludendo alle rivendicazioni presentate dagli operai della miniera stessa) questa direzione dispone di molte maestranze più provette e competenti di voi».

Pochi giorni dopo infatti furono fatti giungere una quarantina di operai Vicentini con l'intenzione di far conoscere ai minatori Carnici come si lavora.

A questo punto però le cose cambiarono aspetto e, come si suol dire, il caso [illegible], mettendo in dubbio le capacità del direttore stesso sulla scelta degli operai, inquantochè i minatori Vicentini dopo qualche giorno di lavoro ripresero la strada ch'erano venuti.

Abbiamo, in Carnia, minatori che hanno lavorato in questa miniera anche 5-6 anni e noi siamo convinti, convinzione comprovata dalla recente prova, che gli operai Carnici, e in questo caso i minatori e tutti quelli che lavorano nella miniera, hanno sempre dimostrato e lo stanno dimostrando, che pochi li possono uguagliare sia dal lato produttivo, che da quello tecnico e disciplinare.

E se questi operai dopo venticinque anni di ignominiosa oppressione e d'iniquo sfruttamento con ragione rivendicano giustamente i propri diritti non è questo certamente il miglior sistema per incoraggiare e soddisfare le loro aspirazioni.

Un operaio

Rivendicazioni

La Commissione interna della miniera di Cludinico, sentito il parere degli operai tutti, e considerato che non tutte le rivendicazioni presentate in precedenza sono state soddisfatte, ha presentato agli organi competenti le seguenti richieste:

a) Gli operai esigono che i generi alimentari che vengono giornalmente consumati da ogni singolo convivente in cucina, siano distribuiti in natura ed in misura eguale anche a quelli che non mangiano alla mensa.

b) I generi alimentari avuti fino ad oggi non sono sufficienti per il sostentamento degli operai stessi, tenendo conto che questi hanno anche una famiglia alla quale devono pensare e che la nostra zona non offre possibilità di miglioramento nel campo alimentare. Pertanto chiedono alle autorità un lasciapassare onde poter effettuare uno scambio di carbone con generi alimentari di prima necessità che verranno equamente distribuiti a tutti gli operai dipendenti.

Sono consci delle gravi condizioni nelle quali versa il nostro Paese, sanno che ad essi principalmente incombe il grave compito della ricostruzione, ma vogliono che non solo una parte ma tutti individualmente sentano i disagi del momento ed addivengano a quella comprensione e solidarietà senza la quale non si sarà possibile una rapida e concreta ripresa.

La Commissione Interna

Chi gode e chi soffre

Non è giusto nè umano che di fronte alla miseria del Comune di Arta, che ha sofferto una lunga e barbara occupazione di truppe criminali dalla quale ha ereditato semplicemente la fame, la miseria e le privazioni, non è umano, ripetiamo vedere i signori villeggianti che mangiano due e persino tre volte al giorno dei polli arrosto ben conditi con contorno di patate in bianco nonchè arrostite, con dei bei flaschi di vino di marca Ruffino e con accanto frutta ed ogni ben di Dio, ove non manca neppure l'insalata condita con olio d'oliva e gli antipasti.

Noi del popolo, noi proletari, noi operai costretti a lavorare otto e persino dodici ore al giorno per procurare al nostro misero desco un po' di polenta, un po' di minestra e rare volte un po' di carne, leviamo in nostra voce per condannare con sdegno queste carnevalesche e disgustanti scialacquerie praticate da coloro che dopo aver lungamente riempito il portafogli nelle federazioni ed uffici fascisti, continuano ancora a vivere alle spalle di chi lavora, infischiandosi dell'epurazione e delle condizioni del nostro popolo.

A questi signori noi diciamo di guardare un po' più in basso, verso chi soffre, chi suda e chi è affamato; al popolo tutto insomma, a quell'autentico popolo proletario chè ha saputo dare all'Italia i suoi figli migliori, che ha trovato la forza di opporsi con le armi all'oppressione e al disonore, chè ha salvato il nostro paese dalla catastrofe nella quale la cricca capitalistica e i mercanti di cannoni l'avevano gettato.

Cividale

Convegno mandamentale del P.C.I.

Con l'intervento del compagno Franco, segretario della Federazione provinciale, si è tenuto domenica, 2 settembre, il Convegno mandamentale del Partito Comunista Italiano, in preparazione del Congresso provinciale, che si svolgerà in Udine entro la prima metà di ottobre.

Il Convegno, cui partecipavano i responsabili delle sezioni comunali del Mandamento e delle cellule della Sezione comunale di Cividale, è stato aperto alle ore 10 dal compagno Bier Amilcare, il quale, dopo aver porto il saluto al rappresentante del Partito Socialista, presente alla riunione, di aver ricordato il contributo del Partito in Cividale, ove nelle grige giornate del settembre 1943 si formarono i primi nuclei partigiani, che dettero in seguito vita all'intero movimento partigiano del Friuli, di aver posto in rilievo la funzione che il Partito è chiamato a svolgere in quest'ora difficile della storia del Paese, illustra ai convenuti gli scopi e l'importanza del Convegno.

I compagni responsabili di sezione sono quindi chiamati ad esporre la situazione dei loro comuni. Dalle relazioni sono emerse chiare le condizioni generali del Mandamento.

La ricostruzione deve essere iniziata a Attimis, Faedis, Nimis, attendono di essere ricostruite, mentre l'inverno batte alle porte.

La situazione alimentare nelle località che maggiormente hanno subito la furia delle devastazioni nazi-fasciste è preoccupante. Il mercato nero dilaga.

La disoccupazione imperversa quasi ovunque.

L'epurazione procede molto lentamente, il che contribuisce a creare sfiducia nelle masse. Triste è la situazione degli ex-partigiani, di questi eroici combattenti della libertà, che, deposte le armi, altro non chiedono che di contribuire con il loro onesto lavoro all'opera della ricostruzione. Desolante il quadro degli ex internati politici, e dei reduci dai campi di concentramento abbandonati a sè stessi, sfiduciati, quasi dimenticati. La propaganda contro il nostro Partito, malgrado la sua netta, chiara posizione di fronte alla religione e la continua opera di chiarificazione, non accenna a diminuire e viene condotta con metodi che ricordano troppo da vicino quelli del passato regime.

Di fronte a tale situazione, obiettivamente considerata e denunciata, stanno molte realizzazioni che i compagni hanno saputo ottenere.

Il compagno A. Bier, ha parlato per la sezione di Cividale, rilevando il buon funzionamento dell'organizzazione, soprattutto per la presenza in mezzo agli iscritti di elementi capaci ed attivi; ha messo in evidenza gli stretti rapporti che esistono con i compagni socialisti e la comprensione e collaborazione che vengono dal Partito d'Azione.

Sulla questione agraria viene chiamato a riferire il compagno Beltrame, il quale illustra la linea del Partito nel campo agrario e spiega la costituzione ed il funzionamento della Federterra. E' necessario far comprendere alle masse contadine l'utilità di questo organismo e la sostanziale differenza che intercorre fra esso e i sindacati agricoli di marca fascista.

Inquadrati liberamente nelle leghe contadine, le masse della campagna potranno porre le loro rivendicazioni ed ottenere, come in alcune parti d'Italia si è già ottenuto, il riconoscimento dei loro diritti.

Ha preso poi la parola il compagno Franco, segretario della Federazione provinciale, il quale, dichiaratosi lieto di trovarsi fra i quadri del Mandamento di Cividale, passa ad un sereno esame dei problemi esposti dai compagni. Rilevato come la situazione attuale rappresenti la triste eredità del fascismo e come essa generi oggi nelle masse un'ondata di apatia, scetticismo e talora disperazione, mette in luce l'opera della reazione, che speculando su tale eredità tenta di aggravare la situazione attuale, rompere l'unità delle forze sane nazionali e riprendere in mano la direzione del Paese.

Trattando la linea politica del Partito, ha sottolineato che questa non rappresenta una rinuncia o una deviazione ai principi del Marxismo-leninismo, come pensano alcuni vecchi compagni, e tanto meno non dopolo gioco politico, come la reazione vorrebbe attribuirci, ma costituisce l'applicazione storica di detti principi alla situazione attuale.

La strada maestra per uscire dalla situazione esistente oggi è l'unità. Unità con tutte le forze sinceramente democratiche del paese, unità in primo luogo con i Socialisti e con il Partito della Democrazia Cristiana.

Accennato ad un accordo raggiunto ad Udine fra i dirigenti del nostro Partito e quelli della Democrazia Cristiana, accordo che permetterà lo studio in comune dei problemi della ricostruzione in una atmosfera di reciproca comprensione e di profonda solidarietà, il compagno Franco, rispondendo ad alcuni compagni delle Sezioni, espone l'atteggiamento del Partito nei riguardi del problema della Venezia Giulia. Atteggiamento che si concreta nell'affermazione di appoggiare e sostenere la libera volontà popolare della regione, secondo i dettami della più sana democrazia.

La fine dell'esposizione del compagno Franco è stata calorosamente applaudita.

Il compagno Bier, dopo aver rivolto brevi parole di saluto e di augurio, ha chiuso, alle ore 13.45, i lavori del Convegno.

Manzano

Il 29 agosto u. s. quasi tutti gli operai si presentarono sulla piazza del Municipio per iniziativa del Partito d'accordo col C.L.N., presenti pure i contadini invitati dal C.L.N. Gli operai protestarono per l'esagerato prezzo delle patate e del latte; e dopo lunghe trattative tra operai e produttori a cui fecero interme dio il Sindaco e il rappresentante del C.L.N. ottennero il ribasso dei prezzi; il costo delle patate da L. 10 è stato portato a L. 6 e quello del latte da L. 12 a L. 10 con il 1 settembre 1945.

VITA DI PORDENONE

Il popolo condanna il fatto di Gallarate

I compagni di Pordenone e non solo i compagni, ma tutta la popolazione non intaccata da morbo reazionario biasimato e condannato l'assalto dato all'aeroporto di Gallarate da mestatori al soldo della cricca reazionaria e biasimano e condannano l'incapacità delle autorità competenti ad impedire che si verificano tali fatti. Chiedono che la stessa energia che sa dimostrare per arrestare e condannare elementi del popolo indotto ad atti inconsulti dall'esasperazione prodotta dal vedere la giustizia, ingiusta lenta e venduta, la stessa energia sia usata per scoprire non solo gli sgherri, ma soprattutto i mandatari di queste fasciste spedizioni. E non sarà tanto difficile rintracciarli! Basterà saper cercare quelle due dozzine di persone che dalla realizzazione della democrazia progressiva, cercano di impedire l'evento con le armi automatiche, comprando con la corruzione, alla causa della reazione capitalistica elementi del popolo seminando così odio e diffidenza tra quel popolo che avendo una unica comune e grande rivendicazione da ottenere deve rimanere unito e saldo.

Il proletariato pordenonese e la Costituente

Tutti i compagni e simpatizzanti del nostro movimento chiedono siano fatte al più presto le elezioni politiche per dare all'Italia quella costituzione democratica consona al nuovo ambiente che è venuto formandosi in seguito al fallimento al quale è stata portata la nostra Patria, il nostro popolo, dal sistema capitalistico monarchico creatore e sostitutore del fascismo con il quale deve necessariamente crollare. Al più presto quindi la nuova costituzione al più presto più giuste leggi ed un sano e democratico organo esecutivo che termina il dilagare del neo banditismo fascista che ci tolga da questo pirandelliano stato di cose per cui quello che fu, non vale a quello che sarà non è da uno stato di cose che ci dà l'impressione di vivere in un mondo senza leggi, ovvero con molte leggi ma nessuno che le sappia fare eseguire. Venga la nuova costituzione e al popolo di fare che essa sia veramente nuova e democratica.

Fusione del Comitato reduci politici e militari

Domenica 2 settembre 1945 è stato indetto al teatro Garibaldi, un comizio a cura del Comitati dei Reduci dalla prigionia in Germania e dei Reduci politici e rastrellati. Sono stati trattati vari problemi, e tra gli altri, importantissimo, quello della disoccupazione per il quale si è deciso di fare presente alle competenti autorità che, il 50% dei posti disponibili o che si renderanno disponibili dovranno essere ad essi riservati.

A conclusione del comizio è stata decisa la fusione dei due organismi per dare maggior peso alle richieste della massa organizzata dei reduci sia politici che militari.

Rispondiamo al compagno Blasco

Il compagno Blasco ci chiede perchè non si applica immediatamente il patto di Milano riguardante il caro vita spettante legli ammalati e convalescenti e perchè si attende tanto tempo a decidere a quale autorità competente si può addossare questo incarico.

Rispondiamo:

Il patto di Milano non prevede alcun caro vita spettante agli ammalati convalescenti. Chiedere in riguardo al generale Dunlop.

Al compagno Brusadin responsabile stampa della cellula di Villanova che ci chiede perchè mai il giornale «Unità» di Milano arriva con tanto ritardo.

Rispondiamo:

Che la colpa è dovuta al cattivo funzionamento dei trasporti. Siamo però certi e fedeli lettori di «Unità» che si provvederà quanto prima con mezzi privati a regolarizzare l'arrivo del quotidiano proletario.

L'organizzazione della Federterra

Per difendere gli interessi di tutti coloro che con la terra hanno rapporti di lavoro, siano essi braccianti o tecnici, mezzadri o piccoli proprietari coltivatori diretti è sorta in Italia, come di tutti gli altri paesi democratici, la Federazione Nazionale lavoratori della terra, organizzazione che aderisce al grande organismo sindacale della C. G. I. L. e si ispira, per mantenere salda l'unità sindacale dei lavoratori senza distinzioni di opinioni politiche e di fede religiose, al patto di Roma sancito dalle tre principali correnti politiche italiane (Socialista, Comunista e Democrazia Cristiana).

La Federterra è costituita da due grandi branchie: «La Lega dei Contadini» e il «Sindacato Salariati e Braccianti Agricoli». Alla prima possono aderire i mezzadri, i compartecipanti, i fittavoli, i piccoli proprietari coltivatori diretti, al secondo tutti i salariati, stipendiati e braccianti agricoli dal tecnico agricolo al semplice giornaliero. Per ogni diversa categoria, qualora se ne ravvisi la necessità, saranno costituite sezioni particolari.

Considerato quale ingente forza costituiscano tutti i contadini uniti per la difesa dei propri interessi di oggi e di domani, gli agrari cercano in ogni maniera di rompere tale unità infiltrandosi tra le file e creando delle nuove organizzazioni non aderenti alla C.G.I.L.

Tali manovre reazionarie vanno subito sventate. Non saranno le piccole organizzazioni create del capitalismo a migliorare le condizioni dei lavoratori della terra ma ciò potrà essere solo fatto dai lavoratori stessi nel grande organismo unitario della Federterra.

Riunione settimanale a Pordenone

Il 2 settembre, nella nostra Sede Mandamentale, s'è tenuta la consueta riunione domenicale.

Assistevano pure elementi socialisti. Dietro invito della presidenza, prese la parola l'avvocato Rosso del Partito Socialista, il quale, brevemente intrattenendosi sulla condotta del suo Partito, ha espresso la necessità di unione della comune lotta tra comunisti e socialisti.

Il compagno Boria ricordò la lotta sostenuta dall'avanguardia del proletariato nelle ore che prepararono la liberazione.

Il compagno Martin, responsabile per la Stampa e Propaganda, parla sulla «Politica del P.C.I. nella situazione attuale».

In particolar modo gradite, furono le parole dell'avvocato Rosso sull'unità fra comunisti e socialisti, unità nata nel proletariato per la dura comunione di sofferenze sopportate nelle prigioni e nei campi di concentramento.

Epurazione nelle scuole

Vediamo con piacere che la Commissione per l'Epurazione continua efficacemente il suo lavoro. E' di questi giorni la notizia della sospensione definitiva dei seguenti insegnanti: Antonio Viel di Giuseppe, insegnante elementare a Pordenone; Bruno Tonon fu Giovanni, insegnante alle scuole medie di Pordenone.

Questa epurazione deve procedere senza indugio. La scuola che è fattore importantissimo della civiltà e del progresso, che è il luogo dove l'uomo si educa la volontà e si forma una coscienza che sarà la pedana di lancio verso la vita deve essere integra sana e democratica.

Dovrebbero essere perciò allontanati da essa tutti quei elementi che hanno servilmente professato e insegnato quei principi malsani che hanno portato l'Italia e il nostro popolo alla rovina e al disonore pur essendo essi medesimi se non in possesso della verità più degli altri in possesso dei mezzi per scoprirla.

Sogno o realtà?

E' venuto questa mattina a trovarci in sede del P.C.I. il compagno Ario, che secondo quanto è stato predicato recentemente in Chiesa dal prete di Rosa, don Riccardo Bessi, sarebbe stato fermato e arrestato a Piave essendo scappato con un gran de capitale in oro e denaro. Che il reverendo sacerdote sia stato male informato?

Conferenza in Porcia

Venerdì 31 agosto il compagno Vanni ha tenuto una conferenza a Porcia [illegible] parlato sulla Organizzazione [illegible] agricoltori. La popolazione, in parte intervenuta, è stata molto contenta, e prega la Sezione Mandamentale di Pordenone d'inviare altre volte i propri conferenzieri.

Una conferenza a Caneva

Alle ore 20,30 s'è aperta la seduta alla presenza di 200 persone, fra le quali 100 donne.

L'oratore ha esposto la posizione del nostro Partito di fronte alla situazione attuale, soffermandosi particolarmente sull'organizzazione delle donne e rivendicazioni dei loro diritti.

Nelle parole rivolte ai giovani ed ai contadini è stata fatta sentire la assoluta necessità di una solida unione, la quale possa promuovere da se tutte quelle riforme che potranno soddisfare le loro necessità.

Conferenza ad Aviano

Domenica 2 ha avuto luogo in Aviano una conferenza alla quale hanno presenziato 150 tra compagni e simpatizzanti.

Per primo ha parlato il compagno Tassan, rappresentante del Partito presso il C.L.N. locale, spiegando le manovre reazionarie attuate. Poi il rappresentante del Sindacato Unico, con brevi parole, ha esposto gli scopi e l'importanza del Sindacato Unico.

Assai applaudito fu il rappresentante dei contadini, che ha insistito alla formazione delle cooperative di contadini ed operai come ottimo mezzo per combattere la reazione.

E' stata poi data la parola ad una compagna, la quale con talento ha espresso la posizione della donna nella nuova situazione politica e la necessità della collaborazione con i compagni per la ricostruzione del nostro Paese.

Infine il compagno Tomasi ha chiuso la seduta rivolgendo parole di esaltazione a tutti coloro che si sono sacrificati per la vittoria della democrazia.

Comizio a Prata

Il compagno Vanni, segretario della Sezione Mandamentale del P. C. di Pordenone ha tenuto un Comizio pubblico nel teatro di Prata. L'oratore ha trattato temi di grande importanza, svegliando l'interesse del folto pubblico che con l'applauso ha sottolineato l'adesione alla politica del Partito del Popolo.

Zoppola

Un esempio di come si deve risolvere il problema della disoccupazione

I compagni di Zoppola avendo constatato che in una riunione delle autorità locali e dei proprietari della zona, per la risoluzione del problema della disoccupazione, non si era giunti ad alcuna conclusione pratica, hanno chiesto ed ottenuto un'altra riunione della giunta comunale, C.L.N., rappresentanti del Partito Comunista e Socialista e proprietari del luogo.

A tale riunione hanno presenziato per diritto democratico circa una quarantina di disoccupati. Conclusione pratica è stata l'accettazione da parte dei proprietari di una tassazione di L. 500 su ogni ettaro superiore ai 5 ettari.

La fermezza e la disciplina del Partito d'avanguardia dovranno riuscire a superare tutti gli ostacoli per la ricostruzione pacifica dell'Italia.

Pasiano

Costituzione dell'A.N.P.I.

Si è costituita anche a Pasiano la Sezione Comunale dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani (A.N.P.I.) il cui Comitato Direttivo Provvisorio è così formato: Marson Ernesto, Bagatin Siro, [illegible] Danilo, [illegible] Alberto, [illegible] Cesar.

S. Quirino

Opere di estrema necessità

A S. Quirino è stata presa in esame, in questi giorni dalla giunta comunale in accordo con il C.L.N. e con i Partiti socialista e comunista, la possibilità della costruzione di un acquedotto.

Tale opera riveste carattere di estrema necessità per il Comune, i cui abitanti sono costretti (in pieno secolo XX) ad attingere per bere il ruscello che attraversa il paese e delle cui acque, per necessità di cose devono servirsi per molti e svariati usi non troppo igienici. Si potrebbe così anche risolvere il problema della disoccupazione nella zona, assicurando il lavoro a qualche centinaio di operai.

L'acquisto dei materiali (circa 10 km. di tubazione in ghisa) costituisce l'unica seria difficoltà, difficoltà che le autorità locali appoggiate in pieno dalla popolazione tutta, e così l'aiuto cosciente dei competenti organi provinciali, dovranno e certamente sapranno superare per il benessere e l'igiene del paese. Così ci comunicano i compagni di S. Quirino.

Plaudiamo alla coraggiosa proposta animata da quello spirito democratico per cui si prendono in esame e si cercano di attuare tutte quelle innovazioni che possono contribuire a migliorare le condizioni del popolo. E' una vergogna per il fascismo non averci pensato, sarebbe un delitto continuare a non pensare e permettere che i nostri agricoltori continuino a bere dell'acqua impura, carica di miasmi e nei giorni di pioggia torbida e fangosa, grave danno per la robustezza fisica della gente nostra.

Attività politica

Anche a S. Quirino è finalmente sorta la Sezione del P.C.I. e del P.S.I. Dato il rilevante numero degli aderenti ad entrambi i partiti, è facile comprendere che il paese prettamente agricolo e lavoratore tende a chiararsi tra i partiti di sinistra e a seguirne le direttive nell'interesse del proletariato unito.

Alla Sezione di S. Quirino, vada l'augurio ed il saluto di tutti i compagni; certi che pure loro contribuiranno alla ricostruzione morale e materiale del paese.

VITA DI PARTITO

Riunione di Castions

Si è tenuta a Castions una riunione alla quale hanno partecipato circa 80 tra compagni, simpatizzanti e donne, provenienti anche da Zoppola e località limitrofe.

Non tutti i compagni iscritti hanno potuto presenziare perchè occupati nei lavori agricoli o troppo lontani, pure per cause di lavoro.

Ha parlato per prima la compagna Tercaina trattando la nuova posizione assunta dalla donna nella vita democratica. Dopo avere spiegato il perchè dei nuovi compiti, che attendono la donna, ha considerato la sua posizione assunta dalla donna nella vita democratica. Dopo aver spiegato il perchè dei nuovi compiti, che attendono la donna, ha considerato la sua posizione nel Partito e nell'U.D.I. dando informazioni sull'organizzazione ed in conseguenza sull'attività da svolgere.

Ha preso poi la parola il compagno Acalonpio, il quale in forma piana, ha spiegato cosa dice la Costituente e fatto sentire la necessità di una buona organizzazione.

Infine, dopo brevi parole del compagno responsabile di Castion, si è aperta la discussione.

Un compagno ha chiesto come sia stata risolta la questione salariale degli operai della linea ferroviaria.

Un altro, rendendosi partecipe delle inchieste di più compagni, vuole venga chiarita la questione sorta a Casarsa, dove sono stati licenziati tutti gli operai che non sono del Mandamento di S. Vito, lasciando al lavoro elementi che hanno possibilità finanziarie.

La disoccupazione è elevata. Si sta facendo una statistica. Tutti lamentano il mercato nero e si sente l'assoluto bisogno di una energica epurazione.

E' stata pure richiesta una tabella degli assegni familiari.

Dopo che la seduta è stata chiusa parecchi compagni si sono soffermati con gli oratori e abbiamo così potuto immischiarsi nei gruppi sorti, spiegare, anche alle donne, il funzionamento della cellula far sentire la necessità di una buona opera attiva nella massa aumentando il numero degli elementi attivi.

Al C.L.N. di Aviano

Riceviamo da un gruppo di compagni di Aviano:

«Chiediamo al C.L.N. di voler convocare i cittadini che con la guerra hanno fatto grossi guadagni per convincerli a venire incontro ai bisogni della massa. Faccio appello codesto comitato di Liberazione a certi commercianti che durante questi anni di guerra hanno pensato solo a fare buoni affari, affinchè contribuiscano per la creazione di un fondo, per l'apertura, di lavori pubblici, impiegando reduci dalla Germania, ex partigiani operai disoccupati e che si trovano nella più squallida miseria.

Mentre questi facevano la guerra insidiata della macchia o soffrivano nei campi di concentramento i primi si arricchivano e aumentavano le loro ricchezze e oggi non sentono il bisogno di venire in soccorso a quelli che lottando per la difesa del suolo patrio ne difesero e salvarono il patrimonio economico colturale.

Si commuovano un po' certi signori al pensiero di tanta miseria che diverrà più acuta con l'avvicinarsi dell'inverno, e se non basterà tale pensiero per commuoverli, facciamo un giro per l'Italia centrale.

Potranno così vedere che cosa sarebbe avvenuto di tante loro ricchezze se fosse passata di qui la guerra e fosse durata quasi come in altre regioni d'Italia se non fosse invece stata troncata dall'insurrezione del popolo tutto guidato dai nostri eroici partigiani.»

Direttore responsabile
LUIGI BORTOLUSSI
Tipografia editrice di via Carducci